

quindi il più accettabile fra tutti), sia libera, dicono essi, ed io con loro, sia libera la piantagione e la coltura del tabacco, e sottoponetela invece all'onere seguente:

Il campo che produce tabacco, la pianta stessa, ogni foglia paghi il balzello, e tale da rifare il *deficit* che temete.

Credetelo, o signori, ne resterete remunerati abbastanza più di quel che vorreste. L'erario se ne gioverà, il desiderio universale sarà soddisfatto, la scienza economica glorificata, e voi laudati. Avvegnachè i coltivatori, disciolti e liberi, e speranzati dallo spaccio dentro e fuori d'Italia, più coltiveranno e più pagheranno. Estesa la piantagione, aumenterassi il vostro guadagno.

Ma alla storia di sopra riferita l'onorevole ministro potrebbe rispondere che il tempo della tirannide è passato, imperando oggi giustizia per tutti. Convengo, e non dubito punto. Sarei per la rivoluzione di nuovo se non fosse così. Ma è la stessa legge della privativa che contiene nelle viscere il filtro lusinghiero del volere e potere privilegiare. Tutti siamo figli di Adamo, e le lusinghe potrebbero sedurre anche i ministri. Quindi è, o signori, che a nome della umanità, della morale, della giustizia, dell'agricoltura, della scienza, dell'interesse della stessa finanza, v'invito a non votare la presente legge.

**PRESIDENTE.** Il deputato Marliani ha facoltà di parlare.

**MARLIANI.** Signori, dopo le vive emozioni che hanno preceduto questa tornata e quelle che ci sono riservate, io sono veramente felice di portare una questione di principio sul terreno della scienza, dell'esperienza e della pratica. Io vengo, signori, a domandarvi l'abolizione della privativa dei tabacchi e dei sali in nome di un gran principio economico. Sono vent'anni che, appartenendo ad un altro Parlamento, ebbi a sostenere la medesima questione; e pubblicai un'opera, che oggi vengo a riprodurre in questo Consesso, almeno nella sua essenza.

La privativa è l'abuso del potere, è l'applicazione di principii erronei; a poco a poco la scienza è andata distruggendo questa sorgente d'ignoranza. La scienza non fa principii assoluti: la scienza non è scienza che dopo aver emesso i principii e che l'applicazione pratica è venuta a dar loro una sanzione.

La privativa, o signori, ha esistito dappertutto: la prima idea che ha avuto l'uomo prepotente o l'uomo forte si fu d'impadronirsi di tutto, e farne l'uso suo particolare.

Io ho ancora veduto in Spagna le private del sapone, del piombo, dell'olio, della carne, dell'approvvigionamento dei mercati. Tutto questo è caduto: spero averci avuta una qualche parte.

La Commissione ed il suo egregio relatore mi danno una viva speranza di riuscire a far prevalere il gran principio della libertà del lavoro sulle private e sul monopolio. Quando l'egregio relatore mi dice che la privativa è il mezzo più irragionevole di levare l'imposta, mi dà la causa vinta; il Parlamento non può sanzionare il mezzo più irragionevole d'imporre una tassa. Ma vi ha di più; egli mi dice che così s'impone maggior peso ai consumatori.

Con queste due premesse dell'egregio relatore, se mi combatte, spero che lo farà abbastanza debolmente per rendere la mia vittoria più facile; sarà un omaggio alla scienza di cui è tanto dotto.

Io comprendo, signori, che gli uomini i quali sono venuti nei Parlamenti ad emettere principii nuovi devono esser stati spinti da una convinzione profonda, ma avevano per fortuna della loro causa un'autorità che a me manca.

Quando Husckisson venne nel 1824 a proclamare nel Par-

lamento inglese che la proibizione dell'introduzione delle sete francesi si doveva abolire, fu assalito nel Parlamento con tale violenza, che si giunse a dire essere uomo che, per far trionfare la sua opinione, sarebbe capace di mettere il fuoco ai quattro angoli di Londra. Husckisson, quel grande uomo, non si sgomentò; egli fece prevalere il suo principio, e queste minacce, che Birmingham, Spithfield e Manchester si vedrebbero seppellire sotto la rovina della fabbrica delle sete, non si realizzarono, ed al contrario d'allora in poi quelle fabbriche furono ingrandite, ed oggi esportano una enorme quantità di seta lavorata.

Ma la sorte di tutti i grandi principii è di essere combattuti da quella fatale abitudine che i Francesi chiamano *routine*, e di cui non trovo riscontro nella lingua italiana. La privativa del tabacco non esiste più in Inghilterra, non esiste più in Prussia, in Olanda, nel Belgio, nella Germania, nella Svezia, nella Norvegia, in Danimarca, nella Svizzera; non esiste più neppure in Russia, neppure nell'impero ottomano, e non si vede più funzionare che in Francia, in Austria ed in Spagna.

Io non vi farò perdere il tempo a parlare di qualsiasi legge od istituzione dell'Austria, che è simbolo del disordine e della dissoluzione amministrativa. (*Segni di adesione*)

La Francia, sappiamo tutti, è il paese del monopolio; in Francia, se non comprate una carica, non potete diventare avvocato presso la Corte di cassazione, non potete divenire avvocato presso il Consiglio di Stato; il notariato è un monopolio; gli agenti di cambio un monopolio; i sensali, gli stampatori, un monopolio; non potete movervi di una linea che trovate sempre dovunque il monopolio; persino gli omnibus che percorrono Parigi sono un monopolio. Non è dunque da maravigliarsi se il monopolio dei tabacchi esiste in Francia.

Nel 1860 alla Camera dei Comuni, dove molti non volevano sentir parlare del trattato di commercio colla Francia, perchè dicevano che questo trattato avrebbe impedito i progressi della scienza e l'attuazione dei grandi principii economici, che cosa rispose Palmerston?

« Signori, badate che l'imperatore fa uso delle prerogative che gli dà la Costituzione, potendo con trattati diplomatici cambiare le relazioni commerciali; la Camera lo avrebbe rigettato. »

Ecco la causale del trattato commerciale.

Ebbene, che cosa fa la Francia con questo monopolio del tabacco? Ha una rendita di 125 milioni netti. L'anno passato si presentò nei bilanci una rendita di 183 milioni con 47 milioni di spesa, vi fu uno sbaglio, ed invece di 47 milioni furono 61. Il risultato fu che si ebbe una rendita di 125 milioni, che, divisa per 38 milioni, dà circa tre franchi a testa.

L'Inghilterra, che non ha privilegi, che non ha monopolii, che permette a tutti di far sigari e vendere tabacchi, presenta un prodotto di 140 milioni, che, diviso per 28 milioni d'abitanti, dà un prodotto di cinque franchi per individuo, maggiore di due quinti al francese coll'immenso vantaggio d'aver la libertà; le nazioni sono tanto più prospere quanto sono più libere.

L'Inghilterra, la gran madre della scienza economica, la grande applicatrice del principio di libertà, è la più inoltrata nella prosperità materiale.

La Spagna ha una rendita netta di 44 milioni, che divisi per 1550000 abitanti dà 280 per testa. Si calcola che da Gibilterra sola si fa in Spagna un' introduzione in contrabbando di 8 o 10 milioni di libbre. Eppure in questo paese si